ANNO IV 1851 - N° 97

L'OPINIONE

Lunedì 7 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 5 APRILE.

MEMORANDUM DELLA FRANCIA SULLA QUESTIONE GERMANICA

Gli articoli del *Giornale dei Dibattimenti*, sulla pretensione dell'Austria di voler incorporare tutti gli Stati della sua monarchia nella Confederazione germanica hanno suscitato gran chiasso in Germania, e i giornali di Vienna, come anche la *Gazzetta d'Augusta* che n'è una succursale, si sono molto affaccendati a confutarli, e passarono fino al punto di mettere in dubbio l'esistenza delle proteste che la Francia ha indirizzate primamente al Gabinetto imperiale, poscia a tutti i Gabinetti tedeschi.

Ma il foglio francese insiste nelle sue asserzioni. La Francia, dic'egli, ha protestato; ha protestato due volte; dapprima a Vienna colla nota 31 gennaio; poi con altra 23 febbraio.

Ella ha fatto anche di più, soggiunge egli; ella ha pur ora comunicato al Gabinetto imperiale e a tutti i Gabinetti firmatari dell'atto del Congresso di Vienna un *Memorandum*, in cui la questione suscitata dalle pretese dell'Austria è discussa da tutti i lati ed in ogni suo rapporto colla politica europea.

Tale *Memorandum* è di una altissima importanza, così dal lato storico come dal lato diplomatico; e per confessione dei Tedeschi medesimi è un lavoro fatto con molta assennatezza e ponderazione. Siccome in esso, oltre alla questione di un interesse europeo, vi è specialmente trattata eziandio la parte che riguarda l'Italia, così ci facciamo un dovere di comunicarlo per disteso ai nostri lettori:

» Parigi, 5 marzo 1851.

» La Confederazione germanica venne costituita dal patto federale conchiuso a Vienna l'8 giugno 1815 tra tutti i Governi tedeschi: il primo articolo ne è così concepito:

» I principi sovrani e le città libere di Germania, comprendendo in quest'atto le LL. MM. l'imperatore d'Austria, il re di Prussia, di Danimarca e dei Paesi Bassi, e specialmente l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia per tutta quella parte dei loro possedimenti che appartennero anticamente all'impero germanico, il re di Danimarca pel ducato d'Holstein, il re dei Paesi Bassi pel granducato di Luxemborgo, stringono fra loro una confederazione perpetua che porterà il nome di Confederazione Germanica. »

» Quest'articolo ed i dieci altri del patto federale che contengono le basi principali della Confederazione furono riprodotti testualmente sotto i numeri 53 e 63 nell'atto generale di Vienna, sottoscritto all'indimani 9 giugno dai rappresentanti delle principali potenze europee.

» Quanto agli articoli 12 e 20 del patto federale, compresi collettivamente sotto il nome di disposizioni particolari, e che s'applicano a quistioni di minor importanza, non vennero come i precedenti riprodotti testualmente nell'atto generale del congresso, ma, ciò che vale lo stesso, l'articolo 64 di quest'atto a cui vennero annessi, dichiarò che avrebbero avuta la preferenza e lo stesso valore come se fossero stati inseriti testualmente.

» Dunque in tal modo il patto costitutivo della Confederazione tedesca, comprese le sue clausole meno essenziali, forma parte integrante dell'atto generale del Congresso, ed a rigore di principio non si potrebbe introdurre la minima alterazione alla minima di queste clausole senza il concorso di tutti i Governi che hanno segnato quest'ultimo atto.

» Con maggior ragione questa massima s'applica all'articolo citato poco fa (il 1° del patto federale, il 53 dell'atto generale) che crea la Confederazione, le dà un posto nell'ordine europeo e ne determina i limiti.

» Si vollero citare delle dichiarazioni fatte dall'Austria e dalla Prussia nel 1818, quando in esecuzione della clausola che le concerne nell'articolo 1° dell'atto federale dell'8 giugno 1815 (art. 53 del trattato del 9 dello stesso mese) esse designavano come facienti parte della Confederazione Germanica *quelle tra le loro possessioni che appartennero anticamente all'impero*. Si volle sostenere che questa clausola veniva considerata come facoltativa piuttosto che come strettamente obbligatoria; d'onde ne deriverebbe che se l'Austria particolarmente non comprese la Lombardia fra le sue provincie chiamate ad entrare nella Confederazione, come ella pretese allora di poter fare a motivo dei rapporti che avevano esistito tra questo possedimento italiano e l'impero romano, è perchè volle, come essa medesima ebbe a dichiarare, non dare *questa estensione all'articolo*.

» L'Austria non poteva nè interpretare, nè estendere quest'articolo. Per essa come per la Prussia trattavasi semplicemente di eseguirlo indicando quelle delle loro possessioni germaniche che dovevano entrare nella circoscrizione territoriale della Confederazione. La Lombardia non poteva considerarsi al certo come avente a figurare in questa nomenclatura, pel solo motivo di aver avuto rapporti feudali coll'impero germanico. Lo stesso Governo austriaco lo comprese benissimo, coll'escluderla nella seduta del 6 aprile del 1818 dalla lista delle provincie austriache che dovevano far parte della Confederazione. *L'Austria tendeva allora a provare alla Germania quanto entrasse poco nelle sue viste di estendere al di là delle Alpi la linea di difesa della Confederazione.*

» L'Austria non aveva alcun diritto fuori di quello che il trattato del 9 giugno 1815 gli conferì riguardo a questa circoscrizione territoriale della Confederazione Germanica.

» Sarebbe altrettanto difficile l'ammettere l'altra supposizione, che la Prussia nel 1818 « avrebbe voluto dare ad intendere, che a rigore essa non sarebbe tenuta ad entrare nella Confederazione con tutte quelle delle sue provincie che erano state altra volta dipendenze dell'Impero. »

Se ne giudichi dagli stessi termini del voto emesso in nome del Re di Prussia nella seduta della Dieta 4 maggio:

» S. M. non crede di poter meglio constatare la parte sincera che continua a prendere per tutto ciò che promette di assicurare la quiete futura della Germania e il più completo svolgimento della sua forza interna, che associandosi per questo scopo alla Confederazione Germanica con tutte le provincie tedesche della Monarchia, già annesse anticamente alla Germania per lingua e costumi, ed in genere per la nazionalità (*Segue l'elenco di queste provincie*).

» Tale dichiarazione non implica alcuna specie di riserva, non suppone alcuna vista secondaria. Essa mostra all'incontro come la Prussia partecipasse allora allo spirito di *omogeneità* germanica, spirito che presiedeva alla formazione ed alla composizione della Confederazione.

» La Prussia si conformava puramente e semplicemente alla clausola dell'art. 1 dell'atto federale del 6 giugno 1815, e meglio ancora all'articolo 53 del trattato europeo del giorno 9 dello stesso mese.

» Il solo argomento addotto fin qui per contestare alle potenze europee segnatarie del trattato di Vienna il diritto d'intervenire nelle modificazioni da introdursi ai limiti territoriali della Confederazione, riposa sull'art. 6 dell'atto finale conchiuso a Vienna nel 1840 tra i plenipotenziari dei Governi Germanici, per completare e svolgere le disposizioni dell'atto federale.

» Ivi è detto, che l'ammissione di un nuovo membro della Confederazione non può aver luogo che quand'ella è unanimemente giudicata compatibile coi rapporti esistenti e coll'interesse generale degli Stati confederati.

» È difficile capire in qual parte questo articolo potrebbe infirmare il diritto delle potenze europee di prender parte alle alterazioni che si crederebbe di far subire alle Convenzioni del 1815.

» Allora parlavesi dell'ammissione di un *nuovo membro*, ed oggi non si tratta di alcun che di simile. L'Austria fa parte della Confederazione e chiede solo di figurarvi con tutte le sue Provincie in luogo di figurarvi solamente colle Provincie germaniche.

» Quand'anche si dovesse ammettere tutt'al più che in mancanza del senso testuale, lo spirito di questa Convenzione si applichi al caso dell'incorporazione di nuovi territorii nella Confederazione, essa non avrebbe ancora la portata che si vuol supporre. Da ciò che essa esige per questo caso l'unanime consenso di tutti i Governi germanici, non ne consegue per nulla che essa dichiari questo consenso sufficiente, e che contrasti ai segnatarii del 1815 il diritto di intervenire per legittimare questo cambiamento o per opporvisi. Essa dice che per rendere regolare questa misura, è necessario il consenso di tutti i Governi germanici, ma non dice che questo consenso dispensi da quello delle altre potenze; e non lo può asserire poichè dal trattato di Vienna risulta positivamente il contrario. Si comprende infatti che non dipende dai soli sovrani tedeschi di alterare le stipulazioni che l'Europa aveva regolate in comune.

» È dunque evidente che l'articolo 6 dell'atto finale non ha sotto alcun rapporto derogato, o potuto derogare, all'articolo 53 dell'atto generale che ha lasciato le cose nello stato in cui questo articolo le aveva poste, e che, per conseguenza, a modificarlo bisognerebbe ricorrere all'autorità che lo avrebbe così regolato, cioè ottenere il consenso dei principali Governi europei.

» Si obbietta che senza questo consenso nel 1848 la Dieta di Francoforte ha fatto entrare nella Confederazione parecchie provincie della Prussia che fino allora ne erano rimaste escluse. È facile rispondere che non avendo sancito l'Europa codesta decisione, ella è in diritto come non avvenuta, e che le circostanze generali che scuotevano l'edificio europeo intero, spiegano la mancanza di proteste formali. Nessuno, a quanto sembra, ha interesse a sostenere che tutto ciò che avvenne allora in Europa, senza formare oggetto di una protesta, sia stato legittimato da questo solo fatto. La Francia ha fatto d'altronde conoscere la sua opinione.

» Resta a esaminare se vi siano ragioni sufficienti per determinare le potenze europee a dare il consenso di cui si è dimostrata la necessità.

» L'Austria, dicesi, avendo stabilito nella sua amministrazione interna il sistema d'unità non può rimanere nella Confederezione che colla totalità del suo territorio. Qualora non se glielo permettesse, cesserebbe piuttosto di farne parte, che scindere i suoi possessi assoggettandoli a due differenti regimi.

» Qui vi è una quistione di diritto e un'altra di fatto. Cominciamo a discutere la prima.

Allorchè si è formata la Confederazione il sistema interno dell'Austria era tale che ha potuto associarvisi sotto le condizioni prescritte dall'atto federale e dall'atto generale del Congresso. Essa non potrebbe trarre argomento quest'oggi dalle modificazioni che le piacque introdurre nella sua costituzione particolare per esigere che si cambi per conseguenza la natura stessa della Confederazione. Essa non può neppure minacciare di ritirarsi dalla Confederazione se non le si accorda la sua domanda. È detto infatti all'art. 53 dell'atto generale, già tante volte citato, che i Governi tedeschi istituiscono fra di loro una Confederazione perpetua; l'atto finale del 1820, interpretando questa clausola, reca espressamente nel suo articolo 5, che la Confederazione è indissolubile pel principio stesso della sua istituzione, di modo che nessuno de' suoi membri ha l'autorità di distaccarsene.

» Ecco quanto al diritto; in quanto al fatto di cui senza dubbio è d'uopo far gran conto, quando si tratta di uno Stato così possente come l'Austria, si può affermare senza esitanza che il Gabinetto di Vienna, sia che ottenga o no l'incorporazione della totalità delle sue provincie, non rinuncerà mai volontariamente a far parte di una confederazione sulla quale esercita un'influenza che è uno degli elementi principali della sua forza politica. Si può aggiungere che l'esistenza unitaria dell'impero austriaco non ha ancora un carattere talmente assoluto, non è un fatto talmente compiuto che non si possa trovar mezzo di conciliarlo colla conservazione di una parte di quest'impero al di fuori della confederazione, mentre il resto continuerebbe a farne parte.

» Per assicurare l'Europa contro le conseguenze della proposta innovazione, e per indurla anche a trovare dei vantaggi si ricorre ad argomenti di natura ben diversa.

» In risposta a quelli che allegano che la Francia e la Russia in caso di una lotta contro l'Austria sia in Italia, sia dal lato dell'Oriente, si vedrebbero necessariamente, per effetto di questa innovazione, ridotte alla necessità di combattere l'intiera confederazione; che per conseguenza la loro condizione si troverebbe peggiorata, e che quindi hanno il diritto di opporvisi, si vuol dare ad intendere che ciò non cambierebbe nulla alle attuali probabilità, dovendo la forza delle cose necessariamente far entrare tosto o tardi tutta la Confederazione in ogni conflitto alquanto serio in cui si potessero trovare impegnati i suoi membri più potenti.

» Questa allegazione, e per conseguenza le induzioni che se ne traggono, non sono perfettamente esatte. Nel passato anche quando l'Austria in causa della dignità imperiale, onde il suo sovrano era solitamente investito, si trovava collocata alla testa della Germania, non si vede che abbia sempre riescito a farla entrare nelle guerre d'Italia e d'Ungheria. Nulla prova dunque in modo assoluto, che sotto l'impero del patto federale del 1815 debba meglio riescirvi.

» Supponendo anche che codesto risultato fosse probabile, non si tratterebbe ancora che di una cosa verosimile, invece che dopo l'incorporazione non è, come si vorrebbe farlo credere, una circostanza indifferente al punto di vista dell'equilibrio europeo, e di cui gli altri Governi non abbiano a preoccuparsi sotto questo rapporto.

» Il Gabinetto di Vienna pretende pure che in fondo non vi sarebbe nulla di cambiato nei principii del diritto federale tedesco per l'assegnazione esplicita ed effettiva alla Confederazione Germanica, delle provincie non tedesche dell'Austria, atteso che in caso di guerra difensiva, nella quale si trovassero impiegate l'Austria e la Prussia, l'una o l'altra, tanto prima come dopo una tale annessione, apporterebbe nella lotta tutte le sue forze disponibili, senza distinzione fra quelle fornite dalle provincie tedesche e quelle provenienti dalle sue provincie non tedesche. Si aggiunge che nello stato attuale delle cose, per poco che la guerra avesse a prendere vaste proporzioni, la Confederazione tutta intiera verrebbe inevitabilmente indotta ad associarvisi, in virtù dell'articolo 47 dell'atto finale del 15 maggio 1820.

Questo articolo stabilisce che « se uno Stato si trovasse minacciato o attaccato nelle sue possessioni non comprese nella Confederazione, questa è obbligata a prendere misure di difesa, o una parte attiva alla guerra solo dopo che la Dieta abbia riconosciuto in consiglio permanente, alla pluralità di voti, l'esistenza di un pericolo pel territorio della Confederazione. »

» Si vede chiaramente dai termini stessi di quest'articolo che uno Stato della Confederazione Germanica avendo a combattere per i suoi possessi non tedeschi, non può far entrare *ipsofatto* la Germania nella sua contesa, ma che è necessario che la Germania prima giudichi essere indispensabile alla propria sicurezza di prendervi una parte attiva, mentre nella situazione nuova ed anomala che verrebbe formata coll'incorporazione di tutte le provincie della monarchia austriaca, la Confederazione si troverebbe impegnata a *priori*, per effetto di una completa solidarietà militare, a prendere fatto e causa per l'Austria in una guerra che questa avesse a sostenere fuori dell'Alemagna. Nello stato attuale delle cose, la Confederazione può esaminare, discutere, consentire, o rifiutare a seconda che crederà conveniente: nella combinazione ora proposta, non le resterebbe altro che ad ubbidire. Il suo libero arbitrio scomparirebbe. Al certo questa situazione sarebbe ben differente.

» Si suppone, è vero, che ove l'Austria intera facesse parte della Confederazione, la Dieta, usando del suo diritto verso uno Stato soggetto per intero alla sua giurisdizione impedirebbe il Governo austriaco d'impegnarsi troppo facilmente in queste lotte, di cui avrebbe a subire le conseguenze. Codesto argomento si collega colla supposizione che l'Austria, benchè figurante nella Confederazione per un territorio ed una popolazione tre volte più considerevole di quello che lo è in oggi, non eserciterebbe quella preponderanza assoluta, che sembra doverle essere assicurata da un tale accrescimento, e non pretenderebbe ad una influenza maggiore di quella del passato.

» Gli apologisti del progetto d'incorporazione, pretendono infatti che questa misura, richiesta dalla condizione interna dell'impero non debba d'altronde recargli alcun accrescimento di potere nè in Europa nè nel seno stesso della Confederazione.

» Quest'asserzione sembra assai difficile a conciliare col ragionamento cui si fè ricorso per dimostrare i vantaggi che l'incorporazione offrirebbe per la causa dell'ordine e della pace. Allora si disse che l'Austria fatta più potente nei Consigli federali troverebbesi più in grado di comprimere in Germania lo spirito rivoluzionario e le influenze ambiziose che troppo spesso cercarono di farne un mezzo d'ingrandimento e di usurpazione.

» Senza dubbio, esprimendosi in tal modo, il Gabinetto imperiale non intese di far valere un vano fantasma in sostegno della sua causa. La realtà della rivoluzione, come egli la vede, lo spinge e l'obbliga a sortire dalla legalità. A suoi occhi il pericolo è imminente, e il nerbo della Germania non è abbastanza potente per prevenirlo. Ma sia permesso il dirlo, vi ha una evidente esage-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

razione in questa maniera di stabilire i termini della questione. I fatti non autorizzano l'Austria a tenere siffatto linguaggio, la sua armata è forte, la rivolta non potè scuoterla, le detestabili dottrine della demagogia non giunsero fino a lei: presenta un'armata di 400,000 uomini, agguerrita da una prova che demoralizza qualche volta le truppe le più prodi: il contatto colle idee rivoluzionarie e le popolazioni insorte. Nulla indebolì codesta potenza armata e si tenterebbe inutilmente di dipingere come debole o sprovvista di sufficienti mezzi di repressione una potenza che trovasi tanto forte dopo avere attraversato i pericoli delle guerre e delle rivoluzioni.

» Bisogna scegliere fra queste due ipotesi: o il cangiamento proposto accrescerà smisuratamente la potenza austriaca, ed allora l'Europa e specialmente la Francia dovranno attendere al mantenimento dell'equilibrio europeo. O non vi sarà sotto questo rapporto alcun effetto sensibile, ed anche in quest'ipotesi siccome non ne risalterebbe alcun vantaggio, bisognerebbe combattere una innovazione che inquieterebbe l'opinione pubblica, cangiando il diritto pubblico europeo.

» La Confederazione Germanica è una delle basi di questo diritto pubblico. Collocata fra le grandi potenze di cui ha principale interesse di arrestare le usurpazioni, essa contribuisce potentemente pel suo pondo, e, se è permesso di così esprimersi, per la sua forza passiva alla conservazione della pace generale. L'omogeneità di razza, la quale in mezzo a molte diversità, costituisce per lei un'unità reale, la rende mirabilmente acconcia a questa parte grande e nobile. Rinchiusa nei limiti assegnatili da questa omogeneità, finchè la Confederazione si imporrà la legge di non oltrepassarla e di non soffrire neppure che altri li ristringa, essa sarà il più sicuro baluardo dell'ordine e della pace europea. Una politica contraria avrebbe naturalmente conseguenze affatto opposte. Stendere arbitrariamente quei limiti naturali o consacrati dal tempo, aggiungere alle popolazioni tedesche delle popolazioni slave, ungheresi, illiriche, italiane, fra le quali esse sarebbero affogate, si snaturerebbe la Confederazione, il cui nome converrebbe perfino cangiare onde non essere in contraddizione colla realtà. Questa massa, che assorbe nel suo seno 10 popoli e 20 stati diversi, si presenterebbe alla mente non più come una guarentigia di pace e d'equilibrio, ma come una minaccia, come un simbolo di confusione e di invasione. Perfino nell'interno de'territorii che essa riunirebbe è dubbio che, malgrado la sua forza apparente, riuscisse meglio, od anco tanto bene quanto la confederazione attuale a mantenere l'ordine e l'autorità.

» S'intende che un fondo di nazionalità comune, permetta di far intervenire, senza troppo urtare il sentimento pubblico, le forze dell'Austria, della Prussia, della Baviera, per sostenere o per rialzare nella Sassonia, nel Granducato di Baden, nell'Elettorato d'Assia nel Ducato di Holstein il potere scosso o rovesciato dei Governi Ma si pon mente all'effetto che produrrebbe a lungo andare e in tempi di crisi violenti l'impiego delle truppe ungheresi o polacche per ristabilire l'ordine sulle rive del Reno, l'impiego delle truppe bavaresi o prussiane per sottomettere l'insorta Ungheria? Un tale regime proclamato non più a titolo di misura eccezionale, ed in una speciale circostanza ma come uno stato di cosa normale e costituzionale non solleverebbe egli tosto o tardi delle ripugnanze, delle irritazioni atte a compromettere la tranquillità dell'Europa? Non si è d'altronde spaventati dalle difficoltà che si proverebbe nel mettere in moto una macchina tanto enorme e complicata? L'organizzazione federale sinceramente applicata e che rispetti per conseguenza l'indipendenza dei Governi particolari vi sarebbe evidentemente impotente.

» Un uomo di genio, un despota favorito dalle circostanze come Carlo V o Ferdinando II vi riuscirebbe forse per un istante, ma allora lo stromento consegnato alle sue mani diverrebbe troppo formidabile alla Germania ed all'Europa intera. Scorso questo istante, il preteso potere federale esinanito da questo stesso mezzo cadrebbe in una vera atonia, e la Confederazione per avere voluto troppo estendersi e sforzare le molle della propria esistenza, finirebbe forse col dissolversi, commettendo l'Alemagna ad una monarchia che getterebbe l'Europa nello squilibrio: bisogna quindi mettere da parte combinazioni a cui si collegano senza alcuna propizia probabilità tante eventualità pericolose e funeste.

CONDIZIONE DELL'IRLANDA.

Mentre la Corte di Roma, insusurrata dall'Austria per affievolire la politica inglese in Italia cerca di suscitare nell'Irlanda una nuova agitazione, non tornerà discaro a'nostri lettori di conoscere la situazione miserevole di quel paese che il partito cattolico, non contento di avere rovinato, vuole esporre a nuove sventure. I cenni che rechiamo sono tolti da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*.

L'Irlanda in questo momento rinviene da una lunga prostrazione cagionata dalla fame, dalle malattie, dall'emigrazione e dallo scoramento in cui era caduta dopo il conato impotente dell'ultima ribellione. Due terzi del suolo all'incirca furono venduti o posti in vendita, in forza della legge di espropriazione dei possessi sequestrati, ad un prezzo assai al disotto del loro valore effettivo. Siccome i debiti ipotecarii, pel pagamento dei quali ha luogo la vendita, vennero stimati ad un valore nominale assai elevato, prima del richiamo della legge sui cereali; così ne deriva che il prezzo della vendita è sufficiente appena a pagare i creditori.

Di tal modo una classe intera di proprietarii (quelli di *puro sangue*) trovansi oggi spodestati, costretti per vivere a ricorrere a bassi ufficii, e a mandare le figlie a dar delle lezioni, od a guadagnarsi il pane nelle officine, mentre i creditori non sono ancora interamente soddisfatti. I nuovi proprietarii appartengono per la maggior parte al ceto della *borghesia* disprezzata dagli stessi contadini che professano invece un rispetto profondo pel *sangue puro* che non pertanto corre nelle vene dei loro oppressori. Se da ciò non si può inferire immediatamente che il tentativo di creare una nuova classe di proprietarii abbia a fallire, si può nondimeno asseverare con certezza, che ci vorrà molto tempo prima che questi individui possano cominciare i loro lavori con qualche utilità.

Si è parlato della fame, delle malattie e dell'emigrazione. Nel mese di marzo doveva esser compiuta l'anagrafi generale del regno unito: ma si teme che in Irlanda il risultato ne abbia ad esser più tristo di quello che riescì nelle due Fiandre in consimile circostanza. Si prevede che i 7 milioni di cattolici irlandesi, de' quali O'Connel vantavasi difensore, troveransi ridotti a 4 milioni od a quattro milioni e mezzo, Nel tempo che durò la carestia la morte mietè le vite a *centinaia di migliaia* e per quanto riguarda l'emigrazione è certo che una nuova compagnia, la quale fa costruire delle vaporiere ad elice, destinate alla creazione di un nuovo servizio tra Galway (Irlanda) e Nuova York calcola gli emigranti a 130[m. al mese durante i sei mesi di estate. Tal calcolo si fonda sulla media di questi due anni, e il numero degli irlandesi, che vanno in traccia di un'altra patria al di là dei mari è sul crescere anzichè sul diminuire.

Quindi per quanto possa esser rapido l'aumentare della popolazione in Irlanda, l'accrescimento non può esser tale da coprire un *deficit* di più di 3[4 di milione all'anno. Per disavventura tutti gli emigranti appartengono alla classe dei contadini agiati, onde il paese ha un doppio danno, perde da una parte gli abitanti migliori, dall'altra ritiene quelli il cui mantenimento ricade più o meno direttamente a carico della comune.

Nel carattere irlandese si riscontrano tali anomalie che a tutta prima sembrano un paradosso: nel 1848, gli stessi protestanti contro cui era diretto il moto rivoluzionario videro assai di mal animo che andasse a vuoto. Era una mentita data a tutte le loro aspirazioni, a tutte le loro vanterie. La tranquillità che venne dopo quell'epoca ebbe per risultamento di creare un partito di mezzo, che s'ingrossa ed afforza tutti i giorni in un paese nel quale per l'addietro v'erano solo due estremi politici.

Ora l'odio religioso è meno forte di quello che nol fosse inaddietro: nelle orribili calamità che passarono sopra l'Irlanda in questi due anni la carità pose in contatto le due religioni, e ciò valse a calmare le inimicizie di cui erano origine. In Irlanda havvi un partito protestante moderato, ed un un partito cattolico aristocratico, e l'alto clero è diviso di opinione nelle alte questioni politiche, perchè i membri di esso più influenti sono inclinati a volere una specie di concordato collo Stato.

Gli ultimi atti della Santa Sede che levarono sì gran rumore al Parlamento ravvivarono alquanto gli odii religiosi, ma senza grande effetto. Non bisogna dare troppa fede a quanto viene asserito dai giornali del partito ultra-cattolico, e dalla tema di alcuni uomini di Stato. L'agitazione che vuolsi esistente in Irlanda non è reale nè universale. I protestanti ora dimandano solamente che non venga stabilita alcuna differenza tra i due paesi, e che quei provvedimenti che saranno adottati per l'Inghilterra s'abbiano ad essere anche per l'Irlanda.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, aprile, 2 *aprile*. Leggesi nella *Suisse*:

» Fu proposto negli scorsi giorni di far occupare Bellinzona da un corpo di truppe federali. La notizia della formazione d'un cordone militare ticinese chiamò l'attenzione sopra questa proposizione. Noi osserviamo fra gli altri un articolo del *Corriere Svizzero* di quest'oggi, nel quale un ufficiale dello Stato Maggiore federale tratta la quistione militare sotto un nuovo punto di vista e risolve le difficoltà finanziarie in una maniera ingegnosa. Possono accadere in Italia od anco altrove, dice egli, tali eventi che inducano l'Austria ad assicurarsi de'passi che riescano in Italia. Ora, se si attende a prendere delle misure che l'occupazione del Ticino sia imminente, si arriverà troppo tardi per opporvisi con esito. Sarebbe quindi prudente di mettere Bellinzona ed il San Gottardo al coperto da un colpo di mano.»

L'autore dell'articolo espone quindi il suo disegno che sarebbe quello di fare una scuola d'istruzione pratica pei contingenti de'Cantoni del Ticino, de'Grigioni, di Schwezz, Urì, Unterwald e Lucerna, e di tener riunita quella truppa, onde non formare alla frontiera un cordone inutile.

Lo stesso giornale scrive che lettere da Londra annunziano che una compagnia inglese si è formata per la costruzione delle strade ferrate nella Svizzera, che dessa sembrava disposta a domandare al Governo centrale la concessione delle tre grandi linee, le quali nel progetto proposto debbono traversare il paese da un'estremità all'altra.

Il Consiglio federale ha adottato nella sua tornata del 27 marzo il seguente Decreto:

» Il Consiglio federale svizzero, vista la protesta sottoscritta da diciasette rifugiati contro il loro internamento e pubblicata nella *Tribune Suisse* del 18 marzo 1851;

» Considerando 1° che per tale dimostrazione fatta in comune e resa pubblica, questi rifugiati hanno bravato l'autorità del Consiglio federale, contestandogli il diritto d'internamento e qualificando di violazione del diritto d'asilo la misura che egli ha ordinato a loro riguardo;

» 2° Che per una pretesa inudita essi reclamano il diritto d'asilo come un diritto loro appartenente, persino in quel qualunque Cantone che loro conviene, mentre alla Svizzera sola spetta l'accordare o rifiutare l'asilo sul suo territorio;

» 3° Che una simile condotta de'rifugiati ed un simile modo di considerar la loro posizione non offrendo garanzia per l'avvenire, non si possono più oltre tollerare nella Svizzera quelli che sottoscrissero la protesta:

» Decreta: 1° I rifugiati politici (seguono i nomi) sono allontanati dal territorio della Confederazione Svizzera;

» 2° Il Dipartimento federale di giustizia e polizia è incaricato dell'esecuzione. »

Il 27 si è ricevuta in Berna la notizia che Napoleone Chancel, il quale colla fuga si è sottratto al suo allontanamento forzato, si è imbarcato a Livorno per la Turchia.

L'incaricato d'affari inglese ha manifestato il desiderio di essere informato dei passaporti che si rilasciano agli emigrati per l'Inghilterra.

Dietro invito del Governo di Zurigo il Consiglio federale ha risolto di mandare una sua deputazione alla festa anniversaria dell'ingresso di quel Cantone nella Confederazione avvenuto or sono 500 anni, e che si celebra in quella città il primo maggio.

FRANCIA

Parigi, 3 *aprile*. Da alcuni giorni, le sedute dell'Assemblea non presentano alcuna importanza, e passano quasi inosservate. La discussione della legge sui diritti d'importazione degli zuccheri fu prorogata di bel nuovo ad istanza del relatore, il signor Beugnot.

L'Assemblea doveva procedere all'elezione di un segretario, in luogo di Arnaud de l'Arriège che ha data la sua demissione. Nel primo scrutinio niuno avendo ottenuta la maggioranza assoluta, convenne passare ad un secondo.

I giornali menano grande rumore della lettera del maresciallo Bugeaud, intorno al 24 febbraio 1848, pubblicato dall'*Indépendance Belge* e dal *Times*. Accade di essa come della risposta dello Schwarzenberg al re di Vurtenberg. Alcuni ne mettono in dubbio l'autenticità, altri la dichiarano francamente apocrifa ed invenzione del signor Thiers.

Ma i fatti in essa esposti e le considerazioni che vi son fatte porgono motivo di credere che sia veridica. Se non che il maresciallo nello scriverla non aveva in pensiero di renderla pubblica, anzi aveva espressamente raccomandato di tenerla segreta, e di non farla vedere che a qualche intimo amico, con inibizione di prenderne copia. La sua pubblicazione si debbe quindi ad un abuso di confidenza. Ora incominciano le rettificazioni. Il *Messager de la Semaine* ha corrette alcune asserzioni e ne contesta parecchie altre. I fogli orleanisti sono i più interessati in quest'affare.

I danni dell'incendio della ricevitoria generale di Lione si fanno ascendere a 3,000,000, di cui soltanto 1,800,000 lire sarebbero assicurate. Non si conosce ancora il numero delle vittime, nè si sa a chi attribuire la cagione di questo infortunio.

La *Patrie* annunzia esser corsa voce che a Montpellier fossero scoppiati gravi disordini.

Il sig. Armand de Melun presentò, nella seduta del 26 marzo, il suo rapporto a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'assistenza pubblica. Ne riferiamo l'ultimo passo, il quale ripete le asserzioni di Thiers, essere l'attuale ordinamento sociale il migliore fra' possibili, e le esistenti istituzioni le più efficaci per diminuire i mali. » Mentre che l'economia politica e sociale, scrive il sig. Melun, discute intorno alla miglior distribuzione dei diritti, delle ricchezze e delle forze, per estinguere od almeno diminuire la miseria; mentre si tentano rivoluzioni e cangiamenti di Governo per distruggerla, essa esiste, colpisce, scoraggisce, degrada ed uccide: mentre che si parla e si scrive intorno ai mezzi di prevenire le esposizioni dei ragazzi, di far senza delle istituzioni caritatevoli, e di rendere inutile l'assistenza, l'infante abbandonato tende a lei le sue braccia, l'invoca colla debole sua voce, e morrebbe se non gli desse una culla e del latte. Il mentecatto ha bisogno di un'altra intelligenza che supplisca alla sua, il sordo-muto di un'altra parola; il cieco di un'altra vista, ed il povero, vittima talvolta de'suoi errori, talvolta di quelli degli altri, sovente di un caso che non poteva nè prevedere nè prevenire, privo dalla malattia o dall'età della forza che acquista, mantiene o ristabilisce il benessere, langue e soccombe se una mano benefica non gli reca consolazione e sussidio.

» Tutte le vostre leggi d'assistenza non hanno altro scopo: adottandole non cangierete le condizioni dell'umanità; la società per disavventura, continuerà a lottare contro le difficoltà inseparabili da tutto ciò che vive sopra questa terra. »

Questa conchiusione è molto incoraggiante, ed attesta l'efficacia delle leggi proposte.

È giunto a Parigi il generale Dembinski.

INGHILTERRA

Londra, 1 *aprile*. La Camera dei Comuni, nella seduta odierna, si è occupata della mozione del sig. Locke-King per la seconda lettura del bill sulla franchigia elettorale nelle contee.

La Camera ha respinto questo bill alla maggioranza di 299 voti contro 83, dopo le seguenti spiegazioni di lord Jonh Russell:

» Come il mio onorevole amico Segretario di Stato per la guerra (Fox Maule), non revoco in dubbio le qualità commendevoli, non che l'inteligenza della classe cui si vuole estendere la franchigia (*ascoltate*). Sostengo soltanto che l'aggiungere queste persone al corpo elettorale non migliorerebbe la rappresentanza nazionale. Non essendo questo che uno dei cambiamenti che si vorrebbe fare, non vedo perchè si debba isolare questa misura da molte altre non meno importanti.

» Secondo il mio parere, l'andamento più saggio sarebbe quello di esaminare l'assieme dei cambiamenti anzichè prenderli in esame e considerazione separatamente. Sono stato invitato più volte ad esporre la proposizione che dovrò fare, che prometto di fare per la prossima sezione intorno a quest'argomento (*ascoltate*).

» Io credo che questa comunicazione sarebbe intempestiva. Non credo che io debba far conoscere un anno prima, ciò che voglio fare, provocando dei commentari sopra una misura abbandonata senza difesa e senza polemica alla critica universale. Ripeto la mia dichiarazione fatta precedentemente, cioè che sono favorevole alla estensione del suffragio, sia perchè l'intelligenza e l'istruzione, in ragione dei loro sensibili progressi dopo il 1831, rendono quella misura necessaria, sia anche in causa delle imperfezioni naturalmente inerenti ad una misura come è quella del bill di riforma.

» Ecco perchè penso che la Camera dei Comuni potrà opportunamente occuparsi al principio della prossima sessione dell'esame di una misura diretta ad estendere il suffragio elettorale. Le mie opinioni sotto questo riguardo sono troppo conosciute perchè sia necessario di ripeterle. Aggiungo solo che dal momento che diversi onorevoli membri esprimono il desiderio che tale questione fosse lasciata al potere discrezionale del Governo, credo che ciò sarebbe il miglior partito, e voterò contro la seconda lettura (*applausi*).

Nella seduta del primo aprile nella Camera dei Lordi, lord Torrington presentò la difesa della sua condotta come governatore di Ceylon. Il conte Grey, da cui era partita la nomina di lord Torrington, sostenne il nobile lord, riferendosi ai procedimenti di lord Wellington quando fu costretto di ricorrere alla legge marziale. come un precedente per la condotta arbitraria del governatore.

Lord Wellington però protestò con molta vivacità contro l'opportunità di questo riferimento. Nè lord Stanley, nè alcun altro membro dell'opposizione prese la parola, e le carte relative a questa vertenza furono messe sulla tavola, e per ora si lasciò cadere l'argomento.

Nello stesso giorno nella Camera dei Comuni il sig. Stuart Wortley chiamò l'attenzione sul contegno di alcuni rifugiati politici in Inghilterra, e domandò se si aveva l'intenzione di prendere le

opportune misure per impedire che essi fossero causa di turbamenti della tranquillità pubblica nel paese, o di qualche interruzione nelle relazioni amichevoli colle nazioni estere.

Sir G. Grey nella sua risposta osservò che la questione aveva due distinti oggetti, uno il mantenimento della pace e della tranquillità interna contro le mene dei rifugiati, l'altro qualche imbarazzo nelle relazioni esterne. In quanto al primo punto egli credeva poco probabile che la pace e tranquillità interna fosse minacciata per quella causa, che del resto erano state prese le opportune misure di conformità alle leggi in vigore, per prevenire o reprimere qualunque eccesso di quella natura. In quanto alla seconda parte sarebbe un grave abuso se quelli che godono la generosa ospitalità dell'Inghilterra se ne valessero per quello scopo. Del resto ogni cospirazione fatta da stranieri in questo paese, contro qualsiasi Governo, che fosse in relazioni amichevoli coll'Inghilterra, sarebbe un'offesa contro la legge comune inglese, e quindi punibile con multa e prigionia.

Il Governo di S. M. insisterà che le leggi del paese siano osservate tanto dagli indigeni quanto dagli stranieri, e tiene perciò un'attiva sorveglianza, nè mancherà di fare applicare le leggi contro chiunque avesse a violarle.

Il *Daily News* pubblica la seguente lettera in opposizione alle asserzioni fatte da lord Lyndhurst nella Camera dei lordi riguardo al generale Klapka:

Signore: Lord Lyndhurst, nel suo ultimo discorso nella Camera dei lordi incolpò il generale Klapka di aver pubblicato un proclama da Londra onde indurre i soldati ungheresi a disertare dalle bandiere austriache. Ora il generale Klapka dimora in Francia, e non in Inghilterra, e negli ultimi sei mesi non fu a Londra che pochi giorni. È vero che l'anno scorso egli pubblicò un proclama, ma precisamente per lo scopo opposto di quello indicato da lord Lyndhurst, cioè affinchè gli Ungheresi non abbandonino i ranghi austriaci. È poi superfluo di osservare che è ridicolo di chiamare il valoroso generale *un uomo per nome Klapka*; il suo rango militare è scolpito colla spada negli annali dell'Ungheria.

Abbiamo l'onore, ecc.

VETTER *luog. generale.*
FRANCESCO PULSZKY.

AUSTRIA

Vienna, 2 *aprile*. Il potere civile che sente sempre più indebolirsi la sua autorità sotto la pressione del potere militare, cerca tutti i mezzi per liberarsene e per ripigliarsi l'ascendente di prima; ma finora è fallito in ogni suo tentativo, onde rialzare, almeno nelle apparenze, il credito della burocrazia, e metterla al livello del militare. Il Ministero prescrisse a tutti gl'impiegati civili un uniforme che in poco differisce da quello dei militari. Ma ciò appunto dispiacque moltissimo a questi ultimi, i quali non vogliono saperne di vedersi al fianco cotesti nuovi colleghi. L'*Amico del Soldato*, organo del partito militare, si è spiccato con una furiosa invettiva contro » l'esercito permanente dei burocratici che sarà, dice » egli, assai più costoso di ogni altro esercito » permanente. » Non vuol saperne che gl'impiegati civili abbiano a portar spada, la quale appartiene al solo militare, e pare che questo dissidio sia per prendere un aspetto serio. Il generale Giulay è passato più oltre, perchè in un ordine del giorno ha proibito agli impiegati di far uso di distintivi che possano confonderli coll'esercito.

Un altro motivo di dissensione è un regolamento pubblicato nel passato giugno, relativo a materie giurisdizionali, e col quale si estesero le attribuzioni dei tribunali civili in guisa da arrogarsi varie competenze che innanzi appartenevano alla giurisdizione militare; ma i tribunali di quest'ultima negano di sottoporsi al detto regolamento dicendo che non ne hanno avuto avviso dal Ministero della guerra.

È pur degno di osservazione il brindisi che a Trieste si scambiarono l'Imperatore e Radetzky. L'Imperatore propose di bere alla salute della *Vittoria di Novara*; e il vecchio maresciallo propose arrogantemente: *La vittoria appartiene al valoroso esercito, che si è arrischiato a tutto per l'Imperatore*; con che veniva a dire, se Vostra Maestà è ancora qualche cosa, lo deve a noi militari e a nissun altro, ed a noi quindi tocca il diritto di governare e non ai burocratici.

GERMANIA

Dicesi che i ducati di Sassonia hanno risolto di non prender più parte alle conferenze di Dresda finchè non abbiano avuta la certezza che verrebbe abbandonato ogni disegno tendente a sopprimere la sovranità dei piccoli Stati. Si sa che nella seduta del 23 febbraio i piccoli Stati si sono opposti all'accettazione del progetto austriaco: questa resistenza potrebbe costringere il gabinetto di Vienna ed abbandonare le sue viste, benchè non si possa contare sull'appoggio di Manteuffel.

Dopo il fatto della Prussia che ritorna all'antica Dieta, vengono i commenti. Il Gabinetto di Berlino sembra esservi stato indotto dalla mira di apparecchiarsi una ritirata sicura dalle conferenze di Dresda, nel caso che queste fossero sciolte o interrotte. Così resta paralizzato il sistema dell'Austria e della Baviera, che dicono impossibile una ristorazione della vecchia Dieta, adducendo la ragione che essa non può difendere la Germania da ogni tentativo rivoluzionario, e che per tal modo si mancherebbero le solenni promesse fatte al popolo tedesco. La Prussia, collo spedire un ambasciatore a Francoforte, prese l'iniziativa di una politica che verrà addottata da tutti gli altri Governi, e l'Austria non vi può mettere alcun ostacolo. La Prussia ha fatto prova di molta abilità nell'appigliarsi ad un partito che prima aveva respinto sdegnosamente.

PRUSSIA

Berlino, 31 *marzo*. La corrispondenza litografica dà come prossima una nuova conferenza a Dresda tra Manteuffel e il principe di Schwarzenberg: questi mandò l'invito per mezzo del telegrafo. Manteuffel non sembra disposto ad acconsentire. Intanto si parla di un vivo diverbio avvenuto al castello di Charlottenburg tra il Re e Manteuffel: il mal umore che si osserva in quest'ultimo da alcuni giorni lascia supporre che fra poco abbia a rinunciare al potere.

DANIMARCA

Vennero nominati i notabili incaricati di regolare le vertenze dei due Ducati: al tempo stesso la *Gazzetta tedesca della Boemia* annuncia che il Governo danese si è rivolto al Gabinetto austriaco tanto per interessarlo a metter ordine alle faccende dei due Ducati; quanto per lamentarsi della protezione accordata agli individui che presero parte alla rivoluzione.

La soluzione finale degli affari danesi è sospesa fino all'istituzione di una procedura tedesca di esecuzione: intanto a giorni partirà da Copenhagen alla volta di Vienna il conte de Sponnek con una missione per parte della Danimarca.

SPAGNA

Madrid, 29 *marzo*. La *Gazzetta* pubblica un'Ordinanza reale che nomina il signor Martinez della Rosa a Vice-Presidente del Consiglio reale.

Ieri alla fine della seduta della Camera dei Deputati, mentre si discuteva il progetto di regolamento del debito del Tesoro, il sig. Felice Garcia, deputato dell'opposizione moderata, si permise una sortita poco parlamentare contro il signor Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri, lasciando correre intorno a quei due membri del Gabinetto insinuazioni malevoli.

I due Ministri hanno respinto con forza gli attacchi di cui erano l'argomento e il Presidente del Consiglio ha insistito perchè il signor Gorcia ritirasse le espressioni offensive. Il sig. Bertrand di Lis ha risposto in modo che tutta la Camera si mise dalla sua parte. L'incidente non ebbe ulteriori conseguenze.

STATI ITALIANI

NAPOLI

26 *Marzo*. Scrivono sotto questa data allo *Statuto*:

Terminata la causa della così detta Setta Unitaria, debbono ora trattarsi tante altre cause, e principalissima quella del 15 maggio che andrà molto per le lunghe.

Poco mancò che nel convoglio funebre di Leopoldo, principe di Salerno e zio del Re, accadessero rovine innumerevoli, parte per malentesi, parte per l'indole goffa del nostro popolo, parte per imprudenza della truppa. Era il carro funebre arrivato alla piazza di Monteoliveto, quando la rottura d'una panca fece cadere a terra una donna; ecco uno spavento, un fuggire universale; imaginatevi la scena in una calca ed in una folla qual è la nostra! Rotto il cordone, che faceva ala al clero, ne avvenne un impasto di canonici, di seminaristi, di clero palatino; gente caduta di qua e di là, cappelli, scialli, e pastrani per aria; i caduti erano calpestati dai fuggenti; grida, schiamazzi . . . . . parapiglia universale. Ma il peggio stette in questo, cioè che la truppa della Guardia reale caricò i fucili senza ordine de' superiori, spianandogli contro la moltitudine, e fu fortuna che non venne tirato alcun colpo da qualche sciocca recluta la quale stava già per operare se non fosse stata contenuta. Dopo dieci minuti fu ricomposta la processione, ed i pesti e gli ammaccati (e furon parecchi) erano condotti allo spedale dei Pellegrini.

L'orazione funebre fu recitata nella real Chiesa di S. Chiara dal P. Grossi, gesuita; ai realisti onesti però non piacque la di lui eloquenza, sia perchè ci ficcò in mezzo un'apostrofe contro i liberali (niente a proposito all'argomento che trattava), sia perchè disse, che quei funerali si facevano per carità, per limosina sia finalmente perchè egli ebbe a lasciarsi a dire che in tempo dell'anarchia il Re pensava ad andar via ed il principe Leopoldo ebbe ad impedirnelo.

Dopo le gaiezze del carnovale, alle quali la nostra *noblesse* ha contribuito, è venuto il tempo di penitenza e le nostre giovani contesse e marchese collo stesso entusiamo sono accorse ai quaresimali. Il quaresimalista del Gesù: padre Facchini avrebbe maggior concorso, se si astenesse da certe invettive colle quali spesso infiora il suo dire, se non mischiasse sovente *paroluzze* contro i trovati moderni de' vapori delle strade ferrate, delle locomotive ecc. che egli tutte tassa di *veicolo* di cui valgonsi i tristi a rendere più comune l'iniquità.

STATI ROMANI

Il *Giornale di Roma* riferisce che il 31 marzo il secondo battaglione di cacciatori francesi a piedi partì alla volta di Civitavecchia, dove s'imbarcherà per l'Algeria.

— Domani, scrive la *Gazzetta di Ferrara* del primo aprile, arrivano 500 uomini di linea pontificia.

Sono state scoperte in città altre armi.

TOSCANA

Da una corrispondenza di Firenze, in data del 1° aprile pubblicata dal *Corriere Mercantile*, togliamo le seguenti notizie:

Nella penultima domenica di marzo trovavasi radunati a leggere la Bibbia una piccola società di giovani, in mezzo ai quali era stato invitato un ecclesiastico valdese di nome Geymonat. Ad un tratto si presentarono quattro gendarmi, che sciolsero l'adunanza dopo aver presi quanti libri trovarono, e domandarono i nomi degli assistenti. Dopo una settimana venivano citati avanti al delegato di Santa Maria Novella tutti i componenti la predetta riunione.

Liberi furono lasciati i giovani; libera anche fu dichiarata la loro opinione religiosa, purchè non la propagassero; bensì a ciascuno fu intimato formal precetto per un anno di non conversare cogli altri compagni della società suddetta, come *debitori di associazione sospetta e contraria alla religione cattolica*.

Ben differente fu la sorte del sig. Geymonat. Stava di casa con un altro pastore valdese, il sig. Malan, che più volte non senza gran concorso ebbe l'obbligo di predicare nella cappella svizzero-prussiana in via dei Serragli. Anche il sig. Malan venne citato, e gli fu intimato l'ordine di lasciare la Toscana entro tre giorni, attesochè, diceva il precetto, egli aveva eretto nel paese una cattedra di protestantismo.

A tal ordine egli si sottomise nel mercoledì seguente. Il sig. Geymonat fu condotto al Bargello, ove fu ritenuto tutta la domenica, e d'onde nel lunedì seguente usciva sotto la guardia di un agente di polizia, con ingiunzione di condurlo per la parte di Pietrasanta ai confini, senzachè dalla legazione sarda fosse stato firmato il passaporto, senza che il sig. Geymonat avesse potuto prender seco quanto gli faceva d'uopo pel viaggio.

Vi avrei anche da dire altre cose curiose su questo proposito riguardanti il conte Guicciardini; ma aspetterò di esser meglio informato di tutti i particolari.

Sulla gita del Granduca a Livorno è uscito il seguente graziosissimo epigramma, nel quale si finge che il gonfaloniere della città, Luigi Fabbri, già guerraziano e costituente, ora anima dannata degli Austriaci, cavaliere e conte, parli al Granduca nell'occasione della sua gita a Livorno:

Ho fatto l'impossibile,
Altezza, perchè siate
Accolto senza risico
D'aver delle fisciate.
Comprato ho mille applausi,
Comprato ho i deputati,
Che di tenervi a chiacchiera
Furono destinati.
Solo una cosa, o Principe,
Comprar non si potè.
— La simpatia del popolo —
Questa, perdio, non c'è.

Quest'altro è stato affisso alla statua di Ferdinando III, padre di Leopoldo II, eretta sulla piazza del Voltone a Livorno fra quattro becchi di gas.

Il Babbo del padron del Ronchivecchi
L'han messo sul Volton fra quattro becchi.
Ma saria stato assai miglior consiglio,
Del padre invece collocarvi il figlio.

Il Ronchivecchi è commissario straordinario di governo a Livorno.

INTERNO

— Fra le petizioni lette alla Camera dei Deputati nella tornata di sabbato, ve ne fu una di certo sacerdote Olivieri d'Acqui, colla quale domanda che la *Lettera di San Pietro ai Vescovi del Piemonte* sia posta all'Indice. La Commissione osservando che la Camera non deve usurpare le attribuzioni della Sacra Congregazione di Roma, propone che si passi all'ordine del giorno. Adottato.

— La notizia data da alcuni giornali e da noi ripetuta, che il sig. Gualterio fosse stato espulso dalla Toscana, non è confermata. Egli trovasi in Torino per suoi affari particolari.

— Sentiamo con piacere che si prepara l'esecuzione di una strada rettilinea su pel declive del colle di S. Bartolomeo fino al *Zerbino*: la scarsità degli alloggi salubri rende necessaria l'apertura di vie nuove in posizioni elevate, che certo non mancano.

— Pubblichiamo la seguente lettera che ci vien diretta da un nostro abbuonato, e che aggiunge un nuovo argomento a quelli da noi addotti nel num. 96 in appoggio del trattato di commercio conchiuso col Belgio.

*Al Direttore del Giornale l'*Opinione.

Nel foglio n. 91 del pregiatismo di lei Giornale ho letto il ricorso dato alle Camere dai fabbricanti di panni-lana dello Stato, e siccome il quadro dimostrativo da essi presentato poggia sopra una falsa base, mi fo lecito farne cenno a V. S. affinchè ne faccia quel caso che crederà più opportuno.

Poggia il Quadro dimostrativo sul falso, perchè li fabbricanti non fecero caso delle qualità di panni inferiori, che sono pure quelli di maggiore consumo nel paese; eppure essi non dovevano ignorare, come nissun ignora, che si vendono in Germania, in Prussia, nel Belgio ed in Francia panni al dissotto di quattro lire il metro; ma prendendo anche per base lire quattro sino a otto lire il metro, che equivale ad una media di lire sei, risulterebbe col dazio di lire due al kilogramma proposto nel trattato col Belgio una protezione diciotto e mezzo per cento, oltre al tre e mezzo per cento che costa il trasporto, locchè farebbe niente meno del 22 per 0/0 che gl'industriali dello Stato avrebbero di protezione sulla produzione estera, e questo sulle qualità di maggiore consumo, e di più facile fabbricazione. Se non sia più che sufficiente questo vantaggio, ne lascio il giudicio a chiunque voglia essere imparziale.

Una riduzione di dazi è riconosciuta necessaria da tutti. Gl'industriali stessi debbono trovarvi il loro utile, imperocchè essendo modico il dazio non hanno a lottare che colle varie industrie, mentre è notorio che i forti dazi incoraggiscno il contrabando, peste d'ogni paese, danno della morale e del pubblico erario. Ne sarà prova la categoria dei panni-lana di comune qualità, che colla vigente tariffa sono gravati del 46 per cento: qual profitto ne ricava la finanza? Nulla, precisamente nulla, perchè l'onesto negoziante pagando questo enorme dazio, non può lottare coi contrabandieri, perciò dovette abbandonare ad essi la provvista dell'immensa quantità che occorre al Paese di queste qualità. Queste considerazioni inducono a credere che colla proposta riduzione l'erario invece di scapitare come pretendono asserire i fabbricanti, avrà un ben maggior introito, ed i produttori del Paese avranno essi stessi un vantaggio, perchè verrà in tal guisa soppresso lo sfroso che pure è immenso, e la consumazione essendo come è adesso bastante per alimentare le fabbriche del Paese mediante la protezione anzidetta, non è a temersi la crisi che essi paventano per la loro industria.

Gradisca, signor Direttore, i sensi di verace stima colla quale le sono

Un abbuonato.

— Sull'istanza di parecchi suoi membri, il Consiglio Comunale di Torino, fin dal 23 marzo 1850, si occupava dell'apertura di alcune vie le quali agevolassero la comunicazione tra i viali di Santa Barbara e di San Maurizio e l'interno della città; e riconoscendo l'opportunità di procurare anzi tutto uno sbocco nelle vie del Seminario e della Posta, nominava una Commissione incaricata di fare gli studi necessari, per poter quindi, udito il parere di essa, procedere ad una definitiva deliberazione.

Ma essendo avvenuto, secondo il solito, che mercè lo zelo di tale Commissione le cose sono in oggi allo stesso punto in cui si trovavano nel 1850, alcuni cittadini dimoranti in Vanchiglia pensarono di compilare una petizione da presentarsi al Consiglio Comunale, e fattala stampare a fine di avere più facile mezzo di ottenere molte firme già da qualche tempo la fanno circolare.

Noi crediamo far cosa utile riproducendo qui testualmente una tale petizione, con osservare che solo per particolari circostanze, a vece di essere presentata al Consiglio in sua tornata d'autunno, come era proposito de' promotori, essa non lo sarà che fra qualche giorno; e confidiamo che il Consiglio Comunale compiendo un atto di giustizia, nella prossima sua tornata di primavera non tarderà a soddisfare il voto di que' cittadini, i quali si fanno interpreti di un comune desiderio.

Illustrissimi Signori,

Il Consiglio Comunale di Torino, allorchè in sua seduta del 23 marzo 1850, *riconoscendo la utilità di aprire una comunicazione dall'interno della città colla linea perimetrale al nord-est*, *nominava una Commissione incaricata di proce-*

dere allo studio del miglior modo di soddisfare ad una tale esigenza, compieva un atto di giustizia universalmente encomiato.

Senonchè, essendo oggimai vicino a compiersi un anno dall' epoca di quella deliberazione, senza che nulla finora siasi fatto, a quel che sembra, onde mandare ad effetto un così savio ed importante divisamento, dietro le seguenti mature considerazioni che, cioè:

1. È grandissima la necessità di procedere all' apertura di tali comunicazioni, ed in ispecie di quella della via della Posta, in quanto che per essa sola può attivarsi più energicamente la costruzione delle case verso la regione di Vanchiglia;

2. Che per questo mezzo solo si può riescire a rendere alquanto più centrali la via di Po e la piazza Castello, le quali ora, a motivo della sempre crescente fabbricazione a mezzodì, riescono viemmaggiormente situate ad una non convenevole estremità;

3. Che dall' eseguimento di tale lavoro ne ridonderebbe pure un vantaggio reale alla Lista Civile in quanto che si renderebbero venali i terreni di cui le converrebbe espropriarsi, ed intanto, nel mentre si accrescerebbe di molto il loro valore, con maggior comodo si potrebbe chiudere la restante proprietà sul limite della continuata via della Posta;

4. Che i proprietari dei terreni lungo i viali di San Maurizio e di Santa Barbara, non che tutti gli altri cittadini, hanno pur qualche diritto di avere una facile comunicazione colla città stessa, senza dover fare una lunghissima corsa o verso porta Palazzo o verso porta di Po, il che non è a dire di quanto danno riesca pure al vitale commercio di quelle parti;

5. Infine che, ove si ritardi l' esecuzione di un tale progetto, e si approvi intanto da prima il piano d'ingrandimento verso mezzodì, verrebbero i proprietari dei terreni da quelle parti ad ottenere un beneficio tanto più sentito in questi tempi, con notevolissimo danno dei proprietari dei terreni lungo i viali di San Maurizio e di Santa Barbara;

I Sottoscritti si volgono con tutta fiducia a questo Consiglio Comunale, e pregandolo di prendere in benevole considerazione le sovra esposte riflessioni, lo supplicano a voler con ogni studio sollecitare la deliberazione risguardante l' apertura della via della Posta sino al viale di San Maurizio.

Che del favore

I Ricorrenti

— È stata pubblicata la relazione fatta al Consiglio divisionale di Novara intorno alla statistica dell'istruzione primaria nella detta divisione dall'avv. Carlo Cadorna.

Dai quadri annessi a questa relazione risulta che la popolazione della divisione ascende a 447,051 abitanti, il numero dei comuni è di 361 e quello delle scuole maschili di 436. Nei comuni maggiori v'è più d'una scuola, ma 51 comuni ne sono privi affatto, fra i quali 34 hanno stanziato nel bilancio lo stipendio, e 17 non hanno veruno stipendio stanziato. Nell' estate accorrevano alle dette scuole 16,684 alunni e nell' inverno 17,707.

Si calcola che vi saranno circa 7131 fanc. dai 7 ai 12 anni che non vanno alla scuola. Le somme pagate annualmente da' comuni di tutta la divisione per lo stipendio dei maestri delle scuole maschili comunali attivate ascendono a L. 150,954, le opere pie vi concorrono per la somma di lire 19,429, per cui il totale della spesa annuale per gli stipendii suddetti è di L. 170,383. La media dello stipendio di cadaun maestro è di sole L. 415.

Le scuole femminili sono 102. I comuni forniti di queste scuole sono 88, quelli mancanti di queste scuole, sebbene abbiano stanziato lo stipendio, sono 29, e 264 quelle che non hanno neppure stanziato lo stipendio. Sopra 223,525 femmine costituenti la metà della popolazione e sopra 24,838 ragazze dai 7 ai 12 anni non vi sono che 4660 alunne che frequentano le scuole. Le somme pagate da tutti i comuni della divisione per gli stipendii delle maestre è di L. 18,168, e quella per cui concorrono le opere pie di lire 10,192, in tutto L. 18,360. La cifra media dello stipendio di ciascheduna maestra è quindi di sole L. 355.

In fine della relazione vengono riassunti i motivi pei quali l'istruzione primaria nella divisione si trova in uno stato poco soddisfacente, come anche proposti i mezzi piò opportuni per superare almeno in parte quegli ostacoli e per far progredire l'istruzione primaria. Queste proposizioni meritano la più seria considerazione per parte di tutti quelli che si occupano dell' istruzione pubblica, e specialmente dovrebbe essere assidua cura del Governo e dei municipii di far tutto il possibile per far prosperare quelle scuole che hanno tanta influenza sulla moralità e il ben essere del popolo.

Vigevano, 31 *marzo*. Oggi, giorno di rivista fatta a questa militare guarnigione dal sig. generale Durando, per una gentile sorpresa aprivansi le porte del quartiere a tutti i cittadini, che numerosi vi entravano per ammirare gli esercizi di arme e di ginnastica, e le scuole d' insegnamento, onde il reggimento Cavalleggieri di Novara va con incessante studio informandosi.

Noi non diremo la soddisfazione, colla quale i borghesi hanno accolto il cortese invito fatto in un' occasione, nella quale il reggimento tutto dispiegava la sua abilità ed intelligenza d' esercizi. Solo diremo, come i cittadini si dipartivano dal marziale trattenimento col cuore commosso, e il pensiero assai animato dal vedere così bene educato il nostro esercito.

— I preposti delle dogane al Ticino, che testè lasciarono penetrare tranquillamente i gendarmi austriaci, diconsi sospesi di due giorni di paga.

— Il conte Giulio Litta si sottoscriverà per 50 azioni in favore della nostra musica civica, e per sei al tiro carabina.

Pallanza, 29 *marzo*. Verso le ore 6 pomeridiane di ieri l' altro si presentava improvvisamente innanzi all'Isola Madre il vapore da guerra austriaco con a bordo alcuni ufficiali in uniforme. — Esso alzava da poppa la bandiera della marina austriaca, e pontava sull' albero di prora quella della Confederazione svizzera (croce bianca in campo rosso). Scesi gli ufficiali penetrarono nell' isola e ne percorrevano i giardini commettendo intanto a chi vi stava di custodia un elegante *bouquet*. Giunto però, pochi momenti dopo il loro sbarco, il conte Emanuele Borromeo, vietava al giardiniere di rimettere alcun fiore ai nemici della nostra patria, i quali ritornati dopo circa mezz'ora a bordo si riavviarono verso Laveno.

(*Comunicato*)

Biella: Pare che questo Municipio sia disposto a spendere una cospicua somma per fare che nel collegio di questa città sia introdotto il sistema d' insegnamento dei Collegi Nazionali. Uso a badare molto più alla sostanza delle cose, che ai nomi ed alle apparenze, io credo di poter dire che il detto Municipio con ciò provvederebbe assai male alla pubblica utilità, e che potrebbe spendere molto meglio la somma suddetta. Un breve cenno intorno all'istruzione che si dà ai giovani nei Collegi Nazionali basterà a provare la verità della mia asserzione.

È tanto tempo che da ogni parte si odono giustissime querele perchè nei Collegi non s'insegna altro che un poco di cattivo latino, cioè una cosa inutilissima alla massima parte di coloro che li frequentano, che sembra impossibile che nel fondare i Collegi Nazionali siasi ancora potuto pensare al latino. Nondimeno non solamente in essi si è conservato lo studio del latino, ma a questo si è aggiunta un'altra cosa anche più inutile, cioè lo studio della lingua greca, la quale colla latina forma la base e la sostanza dell'istruzione che si dà nei Collegi Nazionali; talmente che è sempre lo stesso sistema d'insegnamento che si aveva prima; sistema introdotto in tempi in cui una cieca e furibonda reazione avrebbe chiuse tutte le scuole, se non avesse creduto di poter fare anche peggio con lasciarle esistere, ma in modo che in esse si insegnassero solamente cose inutili, onde i giovani fossero distolti dall'applicarsi alle utili. Nè si dica che nei Collegi Nazionali oltre allo studio del latino e del greco vi sono anche i così detti corsi accessorii: poichè in questi l'insegnamento si fa generalmente assai male, ed alcuni di essi sono poco meno inutili alla maggior parte dei giovani, che il latino ed il greco: per esempio chi è oramai che non sappia che è meglio non sapere la storia, che apprenderla da chi la scrive o la insegna officialmente?

Se il Municipio di Biella brama di fare una cosa veramente utile, e di promuovere efficacemente l' istruzione, dia il bando a tutto ciò che sa di greco e di latino, ed istituisca buone scuole elementari, una sola delle quali, se l' insegnamento vi sarà dato da un uomo abile e coscienzioso, produrrà maggior vantaggio che dieci scuole di latinità. Inoltre stabilisca corsi speciali, nei quali, lasciate da parte tutte quelle scienze che sono di poca o ninna pratica utilità, e che ora si studiano dai giovani solo perchè debbono subire l'esame, e quando lo hanno subito tosto le dimenticano; s' insegnino cose pratiche e veramente utili per tutta la vita.

In questo modo questo Municipio procurerà ai Biellesi una istruzione quale la richiedono i tempi presenti, i quali, la Dio mercè, sono affatto diversi da quei giorni infausti nei quali fu stabilito l'attuale sistema d' insegnamento. Nè alcuno potrà lagnarsi che esso non abbia provveduto a coloro che hanno ancora bisogno di latino, cioè a coloro che vanno a laurearsi nelle università; poichè questi nella provincia biellese sono pochissimi ed appartengono necessariamente a famiglie agiate che possono facilmente mandarli in altri collegi dove si studia il latino, come già fanno alcune famiglie.

Onde non è giusto che si faccia perdere inutilmente un tempo preziosissimo ad un gran numero di giovani, solo per favorire alcuni indivi-dui che di tal favore non hanno alcun bisogno, e che per soprappiù talvolta diventano poi avvocati senza cause, o dottori senza ammalati, e per ciò non solamente inutili alla società, ma anche nocivi, come sono quasi sempre gli uomini oziosi.

F.

Il giornale *La Campana* pubblicò nella scorsa settimana due virulenti e velenosi articoli contro gli studenti di filosofia del collegio di S. Francesco di Paola. Quello di venerdì, specialmente, fu una insultante e violenta provocazione, scritta con un cinismo rivoltante e colla manifesta intenzione di eccitare da parte dei giovani una dimostrazione illegale, a cui tentavasi contemporaneamente di spingerli con incitazioni segrete. Ma i giovani studenti, che conoscono pure le *costituzionali* e *pietose mire* di quel giornale, seppero deluderne l'insidia; e si contentarono di rispondere alla provocazione della *Campana* col meritato disprezzo e con un dignitoso silenzio; del che debbonsi loro le meritate lodi.

Ma il Governo, a cui fa tanta paura l'idea sola di una pacifica dimostrazione, permetterà esso che un giornale, il cui scopo non è più un mistero per alcuno, continui a provocare impunemente più di 200 giovani, fra i 15 ed i 20 anni, ed a mettere ad ogni tratto in apprensione le 200 e più famiglie della capitale a cui essi appartengono? Qui non trattasi di reprimere, ma di prevenire il male: trattasi di una provocazione manifesta contro a più di 200 studenti di filosofia, la cui causa è quella di tutti gli studenti delle scuole di Torino, il che è dire un attentato contro la tranquillità delle famiglia più riguardevoli della capitale.

I giovani fecero in questo incontro il loro dovere, e siamo certi che lo faranno anche in qualunque simile circostanza per l'avvenire. Ma il Governo non ha adunque mezzi per far cessare codeste provocazioni? Noi possiamo assicurare, che i giovani di S. Francesco non ebbero mai alcun rapporto colla *Campana*, e che gli articoli di questo giornale furono una gratuita provocazione derivata in parte dal lasciare che fa il Governo la direzione di un ramo importante dell' istruzione di quel collegio in mano a uomini troppo teneri del passato, per non dire nemici del nostro presente stato politico.

Noi siamo persuasi che gli studenti di filosofia di S. Francesco non si lascieranno commovere ad atti illegali dalle ulteriori provocazioni della *Campana* o di qualunque altro periodico dello stesso colore: ma il Governo non ignora, che con giovani fra i 15 ed i 20 anni, non si cammina sempre in un'atmosfera di 14 a 15 gradi, e speriamo per conseguente che vi saprà provvedere.

NOTIZIE DEL MATTINO

Londra, 3 *aprile*. Dispaccio telegrafico. Il gran pranzo in onore di lord Stanley ebbe luogo ieri sera nella Merchant Tailors Hall, e il nobile lord tenne un discorso nel quale vennero da lui esposti con molta chiarezza i suoi principii politici.

Successive notizie accennano che mentre ebbe a ripetere i princidii generali già esposti in altre occasioni intorno al libero commercio; tacque prudentemente intorno ai dettagli, che dovrebbero essere presi in considerazione per il momento in cui le elezioni generali avranno deciso la grande quistione, quale dei due partiti, i partigiani del libero scambio, o i protezionisti abbiano ad assumere il governo.

Parigi, 4 *aprile*. Ieri vi fu consiglio dei Ministri all' Eliseo, sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. Si trattò degli affari della Germania, e fu deliberato d' invitare tutti i Ministri plenipotenziari ed incaricati d' affare che sono a Parigi a ritornare ai loro posti.

I fondi pubblici hanno provato un lieve rialzo.

Il 5 0/0 chiuse a 92 80, rialzo 5 cent.

Il 3 0/0 a 57 15, rialzo 15 cent.

Invece il 5 0/0 piemontese (C. R.) chiuse ad 81 40, con un nuovo ribasso di 10 cent.

Berlino, 29 *marzo*. Le voci di una prossima dimissione di Manteuffel continuano, e confermasi il diverbio insorto tra esso ed il Re nel castello di Charlottenburg, al proposito della rivista che doveva farsi a Cassel nel giorno natalizio del principe di Prussia: rivista che venne impedita dall' Elettore. Non è molto tempo che Manteuffel dichiarava avanti alle Camere ch'egli lascerebbe il potere tosto che si avvedesse di non godere più della confidenza del suo principe.

Un giornale tedesco annuncia che il Governo britannico aveva mosse delle lagnanze al principe di Schwarzenberg sul soggiorno delle truppe austriache nell' Holstein. Schwarzenberg rispose che tal cosa risguardava soltanto la Germania, e che le truppe federali si ritirerebbero allora solo che la posizione dell' Holstein nella Confederazione fosse pienamente guarentita.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA.

Prospetto sommario del Movimento e dei conseguenti Prodotti nel mese di marzo 1851.

Servizio dei Viaggiatori.

	Movimento		Prodotti
Viaggiatori ordinari			
di prima classe .	N. 2,676	Ln	15,307 30
di seconda classe	» 12,137	»	36,293 40
di terza classe .	» 79,894	»	82,405 40
Militari con foglio di via			
di seconda classe	» 82	»	154 50
di terza classe .	» 919	»	891 15
Totale	N. 94,738	Ln	135,042 60
Bagagli trasportati, Chilogr.	135,037	»	4,969 85
Somma		Ln.	140,012 45

Servizio di trasporto a grande velocità:

Merci di messagg. Chil. N.	190,081	Ln.	5,718 75
Oggetti di fin.za trasp. pel valore di L. 433,190 04	» 1,530	»	228 85
Somma Chilogr. N.	191,617	Ln.	3,947 60
Buoi e vacche 6, montoni 1		»	31 05
Vetture N. 21		»	1,183 85
Cavalli » 32		»	861 90
Cani . » 198		»	283 40
Somma		Ln.	8,309 25

Servizio di trasporti a piccola velocità:

Merci trasp., Chilogr. N.	2,439,717	Ln.	42,717 25
Animali, buoi e vacche 4		»	15 50

Prodotti diversi.

Presa e consegna a domicilio . .	Ln.	107 50
Assicurazioni di merci.	»	5 10
Diritti di sosta su merci e bagagli .	»	102 90
Rimborso di spese fatte per conto degli spedizionieri	»	6 00
Trasporto del Corriere e dei dispacci postali.	»	1,550 00
Somma	Ln.	1,771 50
Prodotto complessivo	Ln.	193,726 96
Prodotti dal 1.o gennaio a tutto il 31 marzo 1851	Ln.	450,547 00
Simile nel 1850	»	301,482 75
Eccedenza a vantaggio del 1851 . .	»	149,064 25

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 2 *aprile* 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 26 *marzo*.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. .	L.	2,714,121 50
Id. id. a Torino. . . .	»	7,746,613 53
Monete e paste in cassa a Genova	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,089,555 35
Id. id. in Torino	»	10,457,756 08
Fondi pubblici della banca . . .	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 1 corr.	»	1,349 00
Spese diverse	»	163,189 44
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
	L.	47,114,179 08

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie.	»	22,899,650 00
Id. mutuo alle R. Finanze	»	14,000,000 00
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	»	195,666 66
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	118,583 28
Id. id. in Torino	»	118,778 69
Conti corr. disponibili in Genova	»	885,255 81
Id. id. in Torino .	»	450,486 46
Non disponibili e diversi	»	75,953 81
R. Erario conto corrente	»	96,946 11
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	»	17,201 50
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 1 corrente	»	3,158 80
Dividendi arretrati	»	7,508 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	1,000 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . .	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	36,900 00
Corrispond. della banca (sbil. di centi)		18,791 22
	L.	47,114,179 08

Tipografia Arnaldi.